

## «Portare la cultura digitale tra i giovani per crescere»

Nicoletta Picchio

roma Una parola che va declinata ad ampio raggio. E che Alessio Rossi ha scelto come slogan del convegno di Capri (20-21 ottobre) per dare il segno del percorso che l'Italia ha davanti, superando i condizionamenti, gli ostacoli che le impediscono di crescere ed essere competitiva come potrebbe. "Oltre". E quindi uno sguardo in avanti che si materializza nei numeri con il segno "più": dal Pil, all'occupazione, agli investimenti, all'export. Ma non solo: «In una politica agente di cambiamento, con il coraggio di fare le scelte giuste», dice Rossi, che sollecita «un piano industriale di legislatura per il paese su cui confrontarsi con le imprese». I margini per crescere, continua il presidente dei Giovani industriali, ci sono: «In questi anni l'export ci ha salvato da una crisi ancora

più dura, ma le esportazioni possono essere un elemento di una strategia più articolata di crescita, adatta a sistemi complessi come quelli attuali». "L'Italia nel mondo e il mondo in Italia", è il sottotitolo. «Molto dipenderà dalla nostra capacità di attirare investimenti e da un salto di qualità del nostro stare sui mercati», continua Rossi. Si deve puntare sul made in Italy «inteso in senso ampio, non solo moda, alimentare e arredamento ma anche meccanica, hi-tech, automotive», andando oltre l'export: «Le aziende dovranno cambiare paradigma, non solo esportare o produrre all'estero, ma vedere che la catena globale del valore non inizia e finisce nello stesso luogo geografico. Una strategia finora attuata dalle grandi aziende e che deve diventare un comportamento diffuso. In questo modo il mercato diventa il mondo intero. Una sfida che la nostra manifattura, un'eccellenza riconosciuta a livello mondiale, deve cogliere». Le imprese hanno dimostrato di reagire, ci viene riconosciuto di aver realizzato alcune riforme: a che punto siamo? Abbiamo una situazione positiva di rilancio del paese. Gli investimenti sono ripresi, abbiamo raggiunto un livello record di export, le imprese hanno fatto la propria parte, apprezzando la scelta dei due governi Renzi e Gentiloni di realizzare un piano di politica industriale puntando sui fattori. Anche il Jobs act ha avuto effetti



positivi sull' occupazione. La reputazione del paese è migliorata, il paese suscita interesse, ma altre nazioni, come Germania e Francia, attraggono più investimenti rispetto a noi. Pesa ancora un rischio paese, abbiamo zavorre, disfunzioni del sistema che vanno cambiate. Dalla politica si attende un' azione determinante? La politica deve essere autorevole, occorre un piano industriale di legislatura che guardi avanti. Bisogna evitare di smontare le riforme fatte, sia in questa fase di campagna elettorale, sia dopo le elezioni, magari per pura contrapposizione politica. Le priorità sono la conferma del piano Industria 4.0 in chiave non solo di digitalizzazione delle imprese ma soprattutto di formazione; l' occupazione giovanile; un taglio al cuneo fiscale. La politica metta al centro la questione industriale, che non è la questione degli industriali: l' impresa è il motore del paese, senza industria non c' è crescita. Non solo export, ma far parte della catena del valore: le aziende sono pronte? Il mondo imprenditoriale sta cambiando mentalità, stanno crescendo gli investimenti, aumenta la patrimonializzazione. C' è più sensibilità ad aprire i propri capitali, grazie anche all' impegno di Confindustria. Molto è già stato fatto con il progetto Elite di Borsa italiana per una crescita senza debito delle imprese. In Borsa ci sono segnali di risveglio, con quotazioni anche di pmi. Bisogna andare avanti su questa strada, crescere di dimensione e rafforzarsi finanziariamente. Ma dall' altra parte occorre un sistema paese che sia da supporto per rendere più competitive le imprese, affrontando gli ostacoli strutturali dell' Italia, e che sostenga il made in Italy all' estero. Penso per esempio ad un Exim Bank, ad una cabina di regia per l' attrazione di investimenti, ad una rete consolare e diplomatica attenta ai dossier economici. L' Italia, ma anche un' Europa dove la competizione non sia tra nazioni europee... Bisogna creare campioni europei, evitare situazioni come Fincantieri-Stx. Ben vengano norme antiscorriere ma a condizioni di reciprocità per costruire un vero mercato unico europeo e per tutelare interessi strategici e non per bloccare il mercato. In una logica di fair trade con il resto del mondo. © RIPRODUZIONE RISERVATA.